

IL CASO.

L'agitazione forse terminerà il prossimo 29 maggio
I giudici: «Esagerazioni». I legali: «No, era già paralisi»



Un'aula di tribunale assente

Generali/Nuova Cronaca

Un mese di «toga selvaggia»
Giustizia in tilt per lo sciopero degli avvocati

Finirà lo sciopero degli avvocati italiani? Forse. Se non interverranno ostacoli, il blocco delle udienze finirà il prossimo 29 maggio. Un mese e più di agitazione, un duro colpo alla macchina giudiziaria italiana che ha 2 milioni e ottocentomila cause arretrate. Giudice di pace ed entrata in vigore del nuovo codice di procedura civile, i motivi della lunga vertenza sbloccatisi solo dopo l'approvazione di una mozione della Camera dei deputati

ENRICO FERRARO

ROMA. Aule vuote, processi di sentenziati cittadini che vedono allungarsi il fatidico giorno della causa. «Toga selvaggia» blocca la giustizia italiana dal 22 aprile scorso. Data di inizio dell'agitazione degli avvocati italiani contro il giudice di pace e l'entrata in vigore della riforma del codice civile. Forse se la trattativa col governo non troverà improvvisi ostacoli, l'astensione delle udienze ha deliberato. La assemblea dei delegati dell'organismo unitario degli avvocati venerdì scorso dovrebbe terminare il prossimo 29 maggio. Un mese e più di scioperi, un altro duro colpo all'ansante macchina giudiziaria italiana. Una macchina col motore ormai allo stremo che ha accumulato 2 milioni e 800mila cause e che lascia cinque milioni di

citadini in attesa che qualcuno (un pretore, un giudice, almeno un cancelliere) metta mano agli impolverati fascicoli e si ricordi di loro della loro causa per l'incidente stradale del lungo condominio, le del conflitto sulla separazione, piccole cose che l'Italia inefficiente ha avuto l'abilità di trasformare in diritti negati. Giudice di pace e nuove procedure nel diritto civile dovevano essere la panacea per risolvere il grande male. Misure che però non sono piaciute agli avvocati italiani. «Bisogna assolutamente far slittare la data di partenza delle riforme, altrimenti invece di migliorare la drammatica situazione per cui l'Italia è finita più volte di fronte alla Corte europea per i diritti dell'uomo per i ritardi della giustizia. La

renderemo addirittura catastrofica». In un affollato cinema romano, Adriano a pochi metri dalla Cassazione, l'avvocato Raul Cagnani, presidente del Consiglio nazionale forense, il 23 aprile scorso ha per lo ostilità. Sciopero scio-pero duro e ad oltranza proponevano le componenti più estreme del variegato arcipelago nel quale si organizza l'avvocatura italiana. Eppure sia il giudice di pace che la riforma del codice di procedura civile sono due riforme ritenute essenziali (se ne parla ormai dal '90) per tentare di evitare la paralisi completa della giustizia italiana. Il giudice di pace non serve a nulla, la replica degli avvocati il pesante arretrato di cause non sarebbe affatto risolto, secondo i calcoli del ministero di via Arenula, col giudice di pace almeno il 30 per cento delle cause giacenti nei tribunali potrebbero essere smaltite. Secondo gli avvocati la cifra va invece abbassata a poco più del 14 per cento. «Ed è un calcolo generoso», Bocciala anche la proposta del ministro Mancuso di applicare il nuovo rito civile solo alle cause iniziate dal 2 maggio in poi, lasciando i vecchi procedimenti alle cure del vecchio codice. Misura insufficiente, la replica delle toghe italiane: se prima non si risolve il problema dei mezzi e delle strutture

Posizioni dure soprattutto da parte degli avvocati del foro di Napoli che hanno proposto addirittura un referendum contro il giudice di pace (una singolare discesa in campo della categoria degli avvocati contro una legge dello Stato) e la proposta dello sciopero fino al 30 maggio o in mancanza di risposte da parte del governo fino al 15 giugno. Decisioni che farebbero definitivamente saltare preture e tribunali. «Calma calma la situazione non è poi così grave», Maurizio De Tilla, avvocato napoletano, si è assunto il compito di coordinare le varie componenti dell'avvocatura. Invita alla moderazione e spiega: «Sabato scorso l'organismo unitario si è riunito e si è dichiarato ottimista dopo il voto espresso nei giorni scorsi dalla Camera dei Deputati sulle nostre proposte. Se a quel voto corrispondessero una serie di emendamenti legislativi potremmo dichiararci soddisfatti e la vertenza si potrà sbloccare». Gli avvocati che tra pochi giorni riuniranno la loro terza assemblea nazionale puntano su tre questioni: le sezioni stralcio con avvocati a tempo pieno per lo smaltimento dell'arretrato; la diminuzione della competenza dei giudici di pace a cinque milioni con aumento della competenza del pretore e l'atte-

nazione delle preclusioni e delle decadenze. Rientra lo sciopero? «Penso che se veramente a queste mozioni corrispondessero degli articoli tecnici di emendamento del decreto legge l'avvocatura non avrà alcuna ragione di proseguire nell'agitazione». Ad aprire qualche spiraglio la conclusione del dibattito che per diverse sedute ha impegnato la Camera fino a quattro giorni fa. Un tour de force che ha visto l'aula di Montecitorio discutere tre mozioni (centro-destra, centro-sinistra e Rifondazione) e conclusosi con l'approvazione del documento proposto dai partiti del centro-sinistra. Per Pietro Folena, responsabile giustizia del Pds (il 21 giugno la Quercia terrà una convenzione nazionale dell'avvocatura) la guerra tra avvocati e governo deve finire. «Il valore sociale e generale della difesa va riaffermato. Occorre subito la riforma della professione forense anticipando fin da ora la possibilità di formare società con facilitazioni fiscali, una revisione dell'accesso alla professione, una democratizzazione dell'elezione dei consigli dell'ordine». E sui problemi posti dagli avvocati? «Per il settore civile si possono operare modifiche che senza boicottare le leggi entrate in vigore ne correggano alcuni aspetti».

I giudici credono alla baronessa Mammoliti condannato

La Corte d'assise di Reggio ha assestato un duro colpo al clan Mammoliti. La denuncia della baronessa Teresa Cordopati ha retto al vaglio dei giudici Carlo Antonio Cordopati, fratello di Teresa, fu assassinato per impossessarsi delle sue terre. Francesco Mammoliti è stato condannato all'ergastolo quale mandante dell'omicidio (il killer è già in galera con condanna definitiva). Don Saro Mammoliti condannato a 22 anni per estorsione.

DAL NOSTRO INVIATO

ALDO VARRANO

REGGIO CALABRIA. Regge il J'accuse di Teresa Cordopati che la Corte d'Assise di Reggio ha considerato credibile. La «baronessa Coraggio» ha detto la verità. L'assassinio del fratello Carlo Antonio è stato voluto dalle cosche della «ndrangheta» che volevano impadronirsi dei terreni della casata Cordopati. Ad assumere il killer che ha ucciso il barone sotto il portone di casa è stato secondo la Corte d'Assise di Reggio Francesco Mammoliti figlio di Maria Rosana Mammoliti, sorella di don Saro e di Vincenzo Mammoliti. La Corte (presidente il dottor Paolo Bruno) ha condannato all'ergastolo Francesco Mammoliti quale mandante dell'omicidio (il killer Salvatore La Rosa è già stato condannato con sentenza definitiva). Tutti i teoremi della difesa secondo cui l'assassinio del barone affondava in chissà quali mistene e in quietanti vicende sono stati spazzati di colpo dal giudizio.

Ma la baronessa non è stata soltanto creduta sull'omicidio. Don Saro Mammoliti che durante il proprio interrogatorio aveva preso le distanze dal resto della famiglia è stato condannato a 22 anni per estorsione. I terreni che ha messo insieme quindi sono il frutto delle ruberie delle minacce e delle intimidazioni operate grazie al terrore provocato dalla sua statura di mafioso. E in questo modo che l'ex latitante della «ndrangheta» è diventato un ricco proprietario terreno. Don Saro invece è stato assolto dal l'accusa dell'omicidio del barone nonostante in questa direzione si muovessero le accuse della baronessa che lo aveva indicato come uno dei mandanti. In altri termini Teresa Cordopati ha detto la verità sui motivi che hanno scatenato la funa omicida della «ndrangheta» ed ha onestamente svelato i meccanismi perversi di esproprio del proprietario da parte del clan, ma ha costruito in modo impreciso la

Un colpo al clan

La sentenza ha assestato un colpo durissimo ai Mammoliti considerati una delle più potenti «famiglie» della «ndrangheta» calabrese. Don Saro a 22 anni il nipote all'ergastolo una prospettiva certo non bella per Vincenzo. E sullo sfondo la notizia che Nino Mammoliti fratello di Saro e Maria Rosana condannato a 12 anni capo stonco del clan si sia pentito e abbia già iniziato a riempire pagine e pagine di rivelazioni sconvolgenti capaci di assestare nuovi temibili colpi alle cosche. Ieri Nino Mammoliti quando il presidente della Corte ha letto la sentenza non era in aula. Un'assenza che non lascia dubbi su quanto sta accadendo. La Corte ha anche condannato gli imputati a pubblicare a proprie spese l'intera sentenza sul più diffuso quotidiano reggino, la Gazzetta del Sud.

Così è diventato ricco

E in questo modo che l'ex latitante della «ndrangheta» è diventato un ricco proprietario terreno. Don Saro invece è stato assolto dal l'accusa dell'omicidio del barone nonostante in questa direzione si muovessero le accuse della baronessa che lo aveva indicato come uno dei mandanti. In altri termini Teresa Cordopati ha detto la verità sui motivi che hanno scatenato la funa omicida della «ndrangheta» ed ha onestamente svelato i meccanismi perversi di esproprio del proprietario da parte del clan, ma ha costruito in modo impreciso la

L'INTERVISTA. Cicala: condivisibili alcuni aspetti, ma...

«Una protesta esagerata»

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Mario Cicala è vicepresidente dell'Associazione nazionale magistrati. Dotto Cicala, sembra che l'agitazione stia per finire. Lei qui prima di commentare la fine dell'agitazione bisognerebbe rispettare la decisione definitiva degli avvocati. Il 27 ci sarà l'assemblea, allora sapremo. Gli interessati comunque dicono che lo sciopero al 99 per cento non continuerà.

Allora io posso dire due cose. La prima è questa: sotto diversi punti di vista non è parzialmente un'accettazione di alcune delle proposte dell'avvocatura. Secondariamente, devo ribadire l'importanza di una prosecuzione della agitazione che si trasforma di fatto in un paralisi del sistema. La qual cosa può rischiare di finire col non avere alcuna spiegazione razionale.

Lo sciopero va avanti dal 22 aprile. Ne ritiene fondate le ragioni? C'è il fondamento delle ragioni dell'agitazione, per alcuni aspetti già da noi evidenziati anche nel

ordine del giorno del nostro comitato direttivo centrale, si può dire che sono presenti dei profili accettabili. Alcuni contestano le modalità della protesta. E infatti, io posso condividere ai tanti motivi dell'agitazione ma al contempo di sicuro non è condivisibile uno sciopero organizzato in questo modo che ha provocato una paralisi di un mese della giustizia. Io si ammetta o no, proclamato fondamentalmente contro i giudici di pace. Ecco questo non lo trovo condivisibile. Però è senz'altro vero che alcune delle esigenze fatte valere dall'avvocatura sono state apprezzate anche dalla magistratura. Chi del resto ha assunto posizione in senso favorevole.

Un'agitazione così lunga lei la ricorda? In questi termini no. Cioè ci sono stati scioperi anche molto lunghi, ma che hanno avuto luogo in sedi definite. Per esempio c'è stata la lunga agitazione di Napoli. Ricordo anche due scioperi organizzati insieme da magistrati e avvocati.

Reclamavamo strutture per l'organizzazione della giustizia. Una agitazione anzi riguardava proprio la richiesta della introduzione dei giudici di pace con la riforma che ora ha dato luogo allo sciopero dell'avvocatura. Però furono astensioni di un giorno perché ci pareva che le ragioni dello sciopero potessero essere espresse attraverso una protesta fondamentale, mentre simbolica piuttosto che perseguente l'obiettivo di impedire il funzionamento del sistema giudiziario. In questo caso invece è un po' diverso, parliamo di uno sciopero che va avanti ormai da un mese.

Come è stata vissuta nei vari uffici giudiziari questa protesta? Beh, non si può dire che ci sia stata una grande drammaticità. C'è stata serenità, direi che mediamente è stato anche manifestato il giusto rispetto per questa astensione del sistema giudiziario. Mi sembra che il clima sia stato abbastanza disteso. Anche per esempio nel decidere l'invio che io so che tutto si è svolto in serenità. La dov'è stata forse un po' di tensione è il penale, il che è anche comprensibile, vista la delicatezza di alcune situazioni.



Mario Cicala. Sayao Photo Press

Un'idea sul prossimo futuro se la sarà fatta. Sarei cauto su questo perché mi è difficile fare previsioni su ciò che deciderà un organismo di cui non faccio parte. Posso dire che mi pare di intravedere segnali positivi per chiudere la vicenda. Gli avvocati giurano che l'agitazione è agli sgoccioli. Beh, mi auguro proprio che sia vero.

L'INTERVISTA. Cagnani: «Per noi avvocati un successo»

«Sacrosanto farsi sentire»

ROMA. Raul Cagnani è presidente del Consiglio nazionale forense. Avvocato Cagnani, siete in sciopero ormai dal 22 aprile. Quando finirà l'agitazione? Sono in corso trattative con le forze politiche. E a questo punto tentiamo che, salvo poi una diversa decisione dell'assemblea generale dell'avvocatura, si sia ormai vicini alla fine dell'agitazione. Molti ne saranno felici, non è stata una protesta leggera. Direi infatti che è stata la prima volta che l'avvocatura italiana si è mostrata compatta in un'azione di lotta sul piano sindacale.

Non le pare che si sia esagerato? Le disfunzioni sono state eccessive. Eh, no, le disfunzioni causate dalla nostra iniziativa sono una cosa assolutamente irrisolvibile rispetto alle disfunzioni che già ci sono e che si aggravano se non vi si rimedierà in tempi brevi. Sono entrate in vigore due riforme che sono partite malissimo. Ci sono due milioni e 800mila cause pendenti, quelle mille le abbiamo create noi sotto il frutto di anni e anni di varso funzionamento del siste-

ma. E le riforme sono partite male perché non c'è stata un'adeguata preparazione, nonostante tutti gli anni di tempo che ha avuto a disposizione il ministero. A proposito dei vostri colloqui politici... Abbiamo alcuni obiettivi. Per cominciare, è un fatto che la preparazione attuale dei giudici di pace non sia sufficiente. Contestiamo il modo in cui sono stati reclutati e d'altra parte non sono state applicate le norme dell'ultimo rinvio che in sostanza abbassavano i limiti di età ed eliminavano quasi totalmente le preclusioni nei confronti degli avvocati. Il risultato è questo: sono state reclutate persone che hanno conseguito la laurea in legge venti o anche trent'anni fa, senza che poi abbiano mai esercitato la professione. I corsi che hanno seguito ora certamente non sono sufficienti. Non si pre-tende molto. Basterebbe che fossero organizzati corsi di preparazione adeguati, il che non è assolutamente impossibile. Inoltre bisognerebbe completare le strutture visto che ci sono luoghi in cui l'istituzione dei giudici di pace non può veramente funzionare.

perché mancano i supporti, i per-sonale e tutte le cose che avrebbe-ro già dovuto esserci da tempo. Fra l'altro, questo è proprio uno dei motivi per cui noi avevamo chiesto il rinvio della data di inizio. È possibile quantificare in quali modo il numero delle cause che si sono bloccate in seguito al vostro sciopero? Diciamo rinviate, non bloccate. Rinviate e dunque? Non ne ho idea. Quanti avvocati hanno aderito? L'adesione allo sciopero è stata massiccia. Ci sono stati solo pochissimi casi di non partecipazione. Io faccio l'avvocato da 42 anni - civilista al 99 per cento - e non mi è mai capitato di prendere parte a un'agitazione di questa durata. Un giorno magari anche due, giorni. Mai così puro. Confesso che per me è stata una esperienza sconvolgente. Anche per altri, sicuramente. Scusi, già voce che alcuni avvocati contrari all'agitazione abbiano subito pressioni. Ne sa niente? No, nessun caso del genere è stato segnalato al Consiglio nazionale forense. CA